

Scheda 8
San Pietro
alla guida della Chiesa,
interprete della Pentecoste

1. *Gli Atti degli Apostoli?*

Nell'ultima parte della scheda precedente, ci siamo introdotti negli Atti degli Apostoli, come testimonianza fondamentale sul rapporto tra Pietro e la prima comunità cristiana. Volendo ora soffermarci più ampiamente sul questo libro del Nuovo Testamento, è bene innanzitutto chiarire alcune sue caratteristiche, anche se in modo molto sintetico.

Per prima cosa, il titolo del libro stesso, Atti degli Apostoli, non è esattamente rispondente al contenuto, poiché in realtà questo libro tratta essenzialmente di due personaggi:

- **Pietro**, il primo degli apostoli,
- e **Paolo**, che si definisce apostolo, ma che non appartiene agli Undici (o Dodici) e che non ha fatto parte del gruppo dei discepoli che fin dall'inizio sono stati con Gesù. Anzi, sappiamo bene che la prima apparizione di Paolo nel nostro testo è tutt'altro che positiva, in relazione al suo rapporto con i cristiani.
- Sono certamente presenti, soprattutto nei primi capitoli, anche **gli altri apostoli**, ma la loro posizione rispetto a Pietro è decisamente di secondo piano.

Lc e At – Diamo qui per scontato che l'autore di questi due libri del N.T. sia lo stesso, l'evangelista Luca. In effetti l'attestazione in tal senso è pressoché unanime fin dall'antichità; anche in tempi recenti la ricerca storico-critica ed esegetica non hanno messo in dubbio in modo convincente tale affermazione. I due libri costituiscono in qualche modo un'unica opera in due volumi, ma è bene ricordare che hanno una loro autonomia, poiché Luca non pensava certo a scrivere due opere, per cui il suo vangelo ha un'identità ben distinta, assimilabile per stile e contenuti molto più agli altri due sinottici (*Mt* e *Mc*) che non agli Atti. Ciò che invece unifica l'opera lucana è il linguaggio, lo stile e alcuni temi di fondo. In modo forse un po' semplicistico, si può dire che in *Lc* il centro della storia della salvezza è Gesù, in *At* è la Chiesa.

Il testo si presenta, diversamente dal racconto evangelico lucano, **come un intreccio tra racconti in forma biografica e discorsi**. Ciò che unifica il tutto è proprio la presenza di Luca, che è l'osservatore (quasi sempre fuori campo) ed il testimone della storia da lui narrata. Colpisce la varietà delle narrazioni: racconti di esperienze trascendenti (come Ascensione e Pentecoste), di miracoli (con evidente parallelismo ad analoghe narrazioni evangeliche), di viaggi e missioni, di prove o di martirio, come esplicitazione nella vita della Chiesa del tema evangelico della Croce. Vi sono poi i sommari che descrivono in modo sintetico la prima comunità cristiana, così come nel vangelo riassumevano l'attività di predicatore e guaritore di Gesù. Appare già evidente

che, con un occhio attento al vangelo, Luca mostra la vicenda storica della Chiesa come esperienza di vita evangelica, in Cristo, modello e maestro.

- I protagonisti che si alternano in queste narrazioni sono vere e proprie personificazioni della Chiesa. Inizialmente soprattutto Pietro, poi Paolo, ma senza dimenticare Filippo, Stefano e Barnaba.

- Per quel che riguarda i **discorsi**, si possono fare alcune opportune distinzioni, precisando comunque che non si tratta di materiale secondario, anzi: quasi un terzo dell'intera opera è composto da questa forma narrativa! Anche nei discorsi emerge chiaro il rapporto con il vangelo, non più come parallelo di riferimento, ma come contenuto, oggetto dei discorsi, sempre incentrati su Gesù e sulla salvezza da lui donata all'umanità.

Distinguiamo dunque:

- tre discorsi kerygmatici, pronunciati da Pietro (At 2, 3 e 10);
- tre discorsi missionari di Paolo (At 13, 17 e 20);
- tre discorsi apologeti, ancora di Paolo (At 22, 24 e 26).
- Vi sono poi alcuni discorsi minori, a volte anche brevissimi, per la maggior parte pronunciati da Pietro o Paolo; ma troviamo anche la voce di Stefano (con il grande discorso sulla storia della salvezza del cap. 7, immediatamente precedente il suo martirio e l'ingresso sulla scena di Saulo) e di Giacomo (breve intervento al cosiddetto Concilio di Gerusalemme, cap. 15).
- Questa breve descrizione dei discorsi ci conferma che i protagonisti del libro sono essenzialmente due, Pietro e Paolo.

Poiché abbiamo detto che l'autore di Atti è osservatore e testimone di quanto da lui narrato, è bene specificare che spesso la sua testimonianza non può essere diretta, poiché in molte circostanze, come ad esempio nella vita della prima comunità a Gerusalemme, si può escluderne la presenza.

Ciò significa che Luca ha fatto ricorso ad alcune **fonti**;

- per quel che riguarda i primi 12 capitoli, l'ipotesi oggi più accreditata afferma che l'autore ha raccolto materiale tradizionale e l'ha rielaborato secondo una sua prospettiva personale, storico-teologica; la tradizione di riferimento potrebbe risalire in questo caso ad Antiochia.
- Per quel che riguarda i restanti capitoli, dal 13 al 28, in cui Luca è spesso diretto protagonista, l'ipotesi ancora oggi più seguita identifica la narrazione con un vero e proprio 'diario di viaggio', nel quale, laddove l'autore non fosse stato personalmente presente, avrebbe fatto ricorso a tradizioni locali.

Sulla base di tutte queste osservazioni, è possibile tracciare uno **schema sintetico del libro**, in quattro parti fondamentali:

- I. la Chiesa di Gerusalemme (cc. 1-5)
- II. da Gerusalemme ad Antiochia (cc. 6-12)

Il testo di At – Fatto unico in tutto il N.T., il libro degli Atti ci è giunto in due versioni diverse:

- il testo che usiamo solitamente, riportato dalla maggior parte dei codici antichi e successivi, è una traduzione del testo noto come 'orientale' o 'alessandrino'; è più breve;
- alcuni padri, probabilmente in connessione con qualche codice dal V° secolo in poi, presentano una versione più lunga, il testo 'occidentale' o 'siriaco', con oltre 400 aggiunte, pari ad un decimo dell'altro testo; obiettivo delle aggiunte pare essere quello di sottolineare gli aspetti edificanti, arricchire la cristologia e porre in ancor maggior rilievo i due protagonisti, Pietro e Paolo.

In passato si è ipotizzato che entrambe le versioni fossero opera di Luca; oggi la critica è unanime nel considerare autentica solo la prima; indubbio però il valore della seconda, come primo, importante esempio di lettura interpretativa di At.

- III. Paolo apostolo delle genti (13,1 - 21,16)
- IV. Paolo prigioniero e martire (21,17 - 28,31).

A noi, per lo studio di quest'anno, interessano evidentemente solo la prima e la seconda parte.

Si tratta tra l'altro di quella il cui valore storico è messo maggiormente in forse, poiché la lettura, anche ad occhi non esperti, fa emergere una notevole idealizzazione dei personaggi e dei fatti narrati.

Ma bisogna ricordare che per l'idea antica di storiografia, una certa idealizzazione è assolutamente normale e non inficia il nucleo di veridicità della narrazione. Non si tratta, in altre parole, di tavolette edificanti, ma di fatti storicamente attestati, la cui narrazione vuole essere punto di riferimento ideal-tipico per i lettori a cui è rivolta. Come per i vangeli, non va qui dimenticata la comunità a cui l'autore si rivolge, che è quasi certamente la stessa del terzo vangelo. Luca, qui come nel racconto evangelico, si dimostra poi straordinariamente attento e preciso nei riferimenti storici, tutti comprovati da molteplici attestazioni dell'epoca.

Un fatto sorprendente che vale la pena sottolineare, a conferma della storicità del nostro testo, è la concordanza tra la narrazione lucana e l'epistolario paolino che, pur essendo di molti anni precedente gli scritti dell'evangelista, comunque non era per lui fonte attingibile: ciò significa che Luca, pur non avendo letto gli scritti di Paolo, suo maestro, tuttavia ne conferma in molti aspetti il contenuto proprio nella narrazione degli Atti.

Vi sono certo anche delle discordanze, la principale è quella a proposito del Concilio di Gerusalemme, di cui abbiamo parlato lo scorso anno. A questo proposito è bene ricordare che il libro degli Atti è stato composto alcuni anni dopo il Vangelo di Luca, quindi intorno all'anno 85, cioè molti anni dopo gli scritti paolini autentici. C'è dunque indubbiamente una rilettura successiva dei fatti narrati, che in qualche modo risente del punto di vista dell'autore e della sua esperienza di fede; ma lo stesso discorso vale anche per Paolo, che nelle sue lettere parte sempre, inevitabilmente (essendo lettere!) dal suo personale punto di vista. Anche per quel che riguarda i discorsi, se non si può negare un'opera di rielaborazione dell'autore del libro, rimane la sostanziale autenticità e storicità del nucleo di contenuto, che è una fonte unica e preziosa delle convinzioni che animavano la prima comunità cristiana, la sua esperienza di fede e la sua straordinaria sensibilità evangelica.

2. La sostituzione di Giuda (At 1,15-26)

Subito dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, il libro degli Atti ci descrive la prima piccola comunità cristiana riunita in attesa del dono dello Spirito promesso. Ma non si tratta di un'attesa segnata solo dalla preghiera. Vediamo il testo della seconda parte del primo capitolo. Vi troviamo il primo degli otto discorsi (tra brevi e lunghi) di Pietro in At.

¹⁵In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: ¹⁶"Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. ¹⁷Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ¹⁸Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. ¹⁹La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato

Akeldamà, cioè "Campo del sangue". ²⁰Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta
e nessuno vi abiti,
e il suo incarico lo prenda un altro.*

²¹Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ²²cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione".

²³Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. ²⁴Poi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto ²⁵per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava". ²⁶Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Questo è il primo fatto narrato della vita della Chiesa senza più la presenza fisica del Signore Gesù.

Appare innanzitutto evidente il ruolo di Pietro, **indiscusso leader della comunità**, alla quale si rivolge come a 'fratelli' (v.15). Il numero di tali fratelli di fede è molto significativo: 120, cioè 10, numero necessario per una comunità nel giudaismo, moltiplicato per 12, numero degli apostoli, oltre che delle tribù dell'antico popolo dell'Alleanza.

Il discorso, che pone Pietro al centro della comunità, è un racconto per sommi capi della vicenda di Giuda, apostolo con il quale gli Undici avevano condiviso l'intera avventura della vicenda storica del Cristo. Pietro rilegge il tradimento del suo compagno alla luce del piano salvifico di Dio, usando un'espressione che abbiamo visto sulla bocca di Gesù stesso negli annunci della passione ("era necessario", qui; "è necessario", "deve", ... nelle parole di Gesù). Proprio per distinguere il preciso progetto di Dio da un oscuro fatalismo di stampo pagano, Pietro richiama due salmi (69,26 e 109,8) incentrati sulla figura del giusto sofferente. Proprio richiamandosi a tali testi della Scrittura, l'apostolo indica la necessità della sostituzione di Giuda, che pare così rientrare anch'essa nel piano di Dio; non dunque una mera necessità organizzativa, ma la ricostituzione del numero originario di Dodici, con tutta la sua valenza fortemente simbolica.

Anche i requisiti che tale sostituto deve avere sono esposti da Pietro: l'essere stato discepolo di Gesù per tutto l'arco del suo ministero pubblico e aver fatto esperienza come testimone della sua resurrezione. Infatti il pronome 'noi', che ricorre qui 4 volte, non si riferisce a tutti i presenti, ma solo al numero ristretto di tali testimoni (v.22); anzi, l'essere testimoni della risurrezione diventa, da qui in avanti, una qualifica determinante del collegio apostolico. Del resto i due requisiti indicati con autorità da Pietro hanno proprio la valenza di connotare l'autenticità del ministero delle persone poste alla guida della comunità cristiana. L'apostolato deve infatti essere portato avanti senza soluzione di continuità con quello dello stesso Gesù, ma anche, poi, con quello degli apostoli, chiamati dal Maestro e da lui inviati dopo la risurrezione.

Del resto la preghiera dei 120 ed anche il metodo scelto, il gettare la sorte, pone l'intero episodio della sostituzione di Giuda sotto la guida sicura dell'iniziativa divina. Alcune interpretazioni del testo indicano qui un'iniziativa di Pietro che si pone al di fuori della volontà di Dio, poiché avviene, secondo la narrazione di Luca, prima del dono dello Spirito. Questo sarebbe il motivo per cui in molte rappresentazioni figurative il collegio dei Dodici veda la presenza di Paolo (sulla cui chiamata da parte di Dio non ci sono dubbi) e non di Mattia. In realtà il metodo del tirare a sorte ha numerose attestazioni anche veterotestamentarie, come gesto scelto per conoscere la

volontà del Signore (cfr *Num* 26,55-56; *1Sam* 10,20-21; ...). Questo procedimento, chiamato *urim* e *tummim* (*Es* 28,30), serviva anche per invocare la presenza del Signore in sede di giudizio. In *At* 1,24-26 troviamo chiara la sottolineatura della necessità che la scelta del sostituto di Giuda venga fatta secondo la volontà di Dio.

È interessante notare come entrambi i candidati, sia il prescelto che l'altro, da qui in avanti scompaiono dalla scena: non è infatti tanto importante chi sia il sostituto di Giuda, quanto piuttosto che, secondo la volontà di Dio, il numero dei Dodici sia ripristinato, per permettere loro di portare avanti la missione di annuncio conferita direttamente da Gesù.

Non è dato sapere quando l'episodio narrato sia avvenuto, ma certamente la sostituzione non è pensabile in tempi molto posteriori alla Pasqua. Ciò si evince sia dall'uso del termine 'Dodici' che è prepasquale (cfr *Mc* 3,14-16), sia dal metodo arcaico scelto per la sostituzione stessa. Comunque, la narrazione di Luca mette in primo piano volutamente Pietro, facendone risaltare il ruolo, anche in relazione all'iniziativa di Dio. Il Signore è indicato come il custode dei suoi, che sono i depositari insostituibili della missione del Risorto.

La storia della Chiesa ha inizio solo dopo che il gruppo degli apostoli ha ripreso la sua consistenza numerica originaria. Da questo momento non sarà più necessario conservare questo numero, infatti nessuno degli apostoli sarà sostituito dopo la morte. Il primo di cui si narra la fine è Giacomo (*At* 12,2). Ma la missione dei Dodici, a quel punto, ha già diffuso con abbondanza, attraverso la predicazione e l'esempio della vita, quel deposito di tradizione e insegnamenti che gli apostoli hanno custodito con fedeltà. Se il gruppo dei Dodici era inizialmente una necessità per garantire collegamento e continuità tra Gesù, Chiesa ed Israele, ora ciò non è più un problema.

3. Pietro interprete della Pentecoste (At 2)

Alla vigilia dell'inizio della storia della Chiesa, Pietro è già saldamente **la roccia** sulla quale la prima comunità può ancorarsi (*Mt* 16,18); è già consapevole di quel potere di legare e sciogliere conferitogli da Gesù stesso (cfr *Mt* 16,19); è già il pastore del gregge che il Maestro gli ha affidato (cfr *Gv* 21,15-17). Ecco allora che Luca ci presenta l'adempimento della promessa del Signore, il dono dello Spirito. Leggiamo *At* 2:

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio -
su tutti effonderò il mio Spirito;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni.

¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito
ed essi profeteranno.

¹⁹Farò prodigi lassù nel cielo
e segni quaggiù sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.

²⁰Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.

²¹E avverrà:

chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.

²⁶Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,

²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore:

siedi alla mia destra,

³⁵finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello dei tuoi piedi.

³⁶*Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".*
³⁷*All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?".* ³⁸*E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.* ³⁹*Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerò il Signore Dio nostro".* ⁴⁰*Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!".* ⁴¹*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

Il testo è lungo, ma l'ho riportato interamente, sempre nella nuova traduzione, sia perché l'episodio è essenziale per la Chiesa, sia perché comprende il primo dei cosiddetti discorsi *kerygmatici* di Pietro. Prima di soffermarci sul nostro protagonista, mettiamo in evidenza alcuni **elementi importanti dell'episodio narrato**.

- Prima di tutto è bene sottolineare che questo racconto vede riunita la comunità che era presente nell'episodio della sostituzione di Giuda, perciò circa 120 persone, con i Dodici, alcune donne, Maria e i familiari di Gesù. La discesa dello Spirito è stata interpretata tradizionalmente come il ritrovamento di quell'unità del linguaggio che l'umanità aveva perduto con la ribellione simboleggiata dalla torre di Babele (*Gen 11,1-9*). La superbia di quel popolo, punita da Dio con la dispersione e l'incapacità di comprendere le lingue degli altri, è sanata dalla salvezza apportata dalla croce di Cristo, che restituisce unità, pur nel rispetto della diversità. Infatti qui non avviene che tutti si mettono a parlare un'unica lingua, ma nel parlare lingue diverse, tutti si capiscono. Sarebbe fuori luogo in questo contesto cercare di capire quello che avviene esattamente. Le interpretazioni di questo episodio sono anche molto discordanti e forse non è possibile determinare ciò che realmente successe al momento della discesa dello Spirito. Lo stesso Luca non trova le parole adeguate e utilizza similitudini ("quasi", v.2; "come", v.3).
- Lo Spirito in At** – Già in *Lc*, rispetto agli altri sinottici, si nota una concezione diversa dello Spirito di Dio, meno legata alla tradizione dell'A.T.; è un sovrappiù di grazia che Dio concede all'uomo; ed è Gesù che lo possiede stabilmente e lo dona. Mentre in Paolo e Giovanni non c'è vita cristiana senza lo Spirito, in *At* troviamo la terza persona della Trinità indicata con il termine *neuma*, distinto da *dynamis*, forza, potenza (usato per le guarigioni, cfr *At 3,6*). *Pneuma* è Spirito di testimonianza, anima dell'annuncio (cfr *At 1,8; 2,3; 2,17-18; 4,8; ...*). Nell'annuncio mosso dallo Spirito, due sono le caratteristiche principali: la franchezza (sull'esempio di Gesù) e la saggezza (cfr *At 7*).
- La domanda da porsi non è "che cosa avvenne?" (poiché il racconto stesso presenta piccole incoerenze che rendono l'interpretazione molto problematica), ma "che cosa vuole comunicarci Luca con questo racconto?". Mantenendo la continuità narrativa con il cap.1, si può affermare che si compie qui la promessa di Gesù (cfr *At 1,8*): quel coraggio che aveva abbandonato i Dodici nel momento della Passione del loro Maestro, ritorna in loro per la forza dello Spirito. Essi dunque escono tra la folla e annunciano Cristo Signore, ciascuno con il dono di grazia appena ricevuto, tutti insieme per bocca del loro capo, Pietro, che pronuncia il suo primo discorso rivolto a quelli di fuori. Sono ancora i semplici pescatori della Galilea (v.7; cfr *Lc 22,59*), ma è lo Spirito che li conduce (cfr *At 8,39*), che ricorda loro tutto ciò che

Gesù ha detto (cfr Gv 14,26), che li rende testimoni della risurrezione, pronti ad affrontare persecuzioni e tribunali (cfr Mt 10,18-20).

Il discorso di Pietro è un perfetto esempio di tutto ciò. Vediamone innanzitutto

- la struttura:

- Esordio (vv.14b-21)
- Corpo del discorso: la testimonianza su Gesù (vv.22-36)
 - v.22: attività terrena di Gesù
 - v.23: passione e morte
 - vv. 24-32: risurrezione
 - vv. 33-36: ascensione al cielo
- conclusione e appello alla conversione (vv. 38-40).

- Il discorso inizia come risposta ai dubbi della folla: Pietro e gli altri non sono ubriachi! Alla conclusione di tipo esortativo, Luca, abile narratore, fa precedere una domanda dei presenti (v.37), che è insieme risonanza del discorso ascoltato e spunto per l'appello finale, che produce immediatamente un effetto notevole (v.41). È indubbio il lavoro del narratore, nel proporre i discorsi come vere e proprie catechesi, evidentemente rivolte alla comunità cristiana per cui Luca scrive. Ciò però non significa che si tratti di pura invenzione narrativa.

- Non ci sono dubbi sul ruolo di autorità di Pietro, così come sul fatto che lo Spirito l'abbia reso capace (e non solo lui) di annunciare, esortare, convincere, perché tutto questo rientra nell'adempimento delle promesse del Signore ed anche perché gli effetti della predicazione dei Dodici sono indiscutibili.

- Guardiamo dunque al **contenuto del discorso**, considerandone il significato anche alla luce degli effetti immediati che l'autore descrive.

*- Prima di tutto, Pietro vuole spiegare il senso di ciò che è appena avvenuto, sul finire del giorno di Pentecoste. Si tratta di un fatto storico, ma anche di un'esperienza di fede. Lo Spirito Santo è il primo Dono di Dio alla comunità credente, dopo il ritorno del Figlio al Padre. Poiché il ruolo dello Spirito è illuminare il significato salvifico della missione di Cristo, è su questa che il discorso di Pietro si concentra. Racchiuso tra l'introduzione e l'esortazione finale, il centro del discorso (vv.22-26) è l'esposizione in modo diffuso e argomentato del *Kerygma*.

*- L'esordio pone la Pentecoste cristiana nell'ottica di una profezia (Gl 3,1-5; l'omissione della seconda parte del v.5 è significativa, poiché, in chiave universalistica, si omette il riferimento al monte Sion e a Gerusalemme), nella quale, per bocca di Gioele, Dio prospettava un'effusione del suo Spirito, per la creazione di un popolo profetico. Il cuore dell'annuncio cristiano, secondo una particolare formulazione certamente arcaica (vv.22-24), è poi spiegato ricorrendo alla citazione del salmo 15,8-11, che vuole esprimere la gioia e la fiducia in Dio, conseguenza della risurrezione.

*- Le parole di Pietro pongono chiaramente in antitesi l'uccisione di Gesù da parte del popolo e la sua resurrezione, opera di Dio. Il Dono dello Spirito è una conseguenza della gloria che il Figlio ha nuovamente assunto, alla destra del Padre (vv.32-33).

*- Lo Spirito, con la sua presenza, inaugura i tempi escatologici, segna cioè l'inizio di un tempo di attesa della fine, che si compirà con il ritorno del Figlio. Pietro qui sta parlando ad Ebrei e proseliti e si rivolge chiaramente a tutto Israele (v.39); ma la prospettiva universalistica, qui ancora non esplicitata (se non con l'espedito della

citazione parziale di Gioele), non tarderà a manifestarsi, come vedremo nel prossimo incontro.

*- Ma, anche se all'origine delle parole di Pietro c'è lo Spirito, il centro di tutto rimane Cristo, Colui che ha adempiuto le promesse e colmato l'attesa messianica. E tutto ciò che l'apostolo annuncia si è concretizzato come salvezza nella risurrezione, della cui realtà storica Pietro e gli altri sono testimoni (v.32). Questa affermazione: "Noi tutti ne siamo testimoni", diventa da qui in avanti un ritornello, nei discorsi del primo degli apostoli. La centralità della risurrezione nell'esperienza di fede cristiana emerge con estrema chiarezza. Come ha già detto Paolo, senza la risurrezione, la nostra fede sarebbe vana, così come priva di significato sarebbe ogni predicazione cristiana (cfr *1Cor 15,14*). Gesù è morto inchiodato sulla croce, apparentemente il male ha vinto; ma Gesù è risorto, Pietro e li altri ne sono testimoni ed il coraggio della loro testimonianza ne avvalorava il contenuto. Allora Gesù è il Signore! E come Signore dona lo Spirito.

*- La forza di questa testimonianza è evidente nella reazione degli ascoltatori, in quell'espressione particolarmente significativa al v.37: "si sentirono trafiggere il cuore". Non si tratta ancora di fede, ma lo Spirito che ha operato in Pietro e negli altri membri della comunità cristiana, sta già operando anche negli altri presenti, attraverso le parole dello stesso Pietro.

*- La risposta che questi dà alla domanda sul cosa fare è particolarmente preziosa, perché delinea in quattro tappe fondamentali l'esperienza che porta ad aderire alla fede della Chiesa: conversione, Battesimo, perdono dei peccati e dono dello Spirito. È questo, in altri termini, il cammino dell'iniziazione cristiana.

La Chiesa è qui presentata, dunque, come una realtà dinamica, che inizia dalla chiamata di Pietro e degli altri apostoli, il loro cammino di formazione alla scuola di Gesù Maestro, la loro disponibilità ad accogliere il dono dello Spirito; ma poi prosegue con la formazione di nuovi discepoli, l'adesione a Cristo di una parte del popolo dell'antica alleanza, che si raduna intorno ai Dodici.

* - Il seguito che il discorso di Pietro ottiene è imponente, secondo il racconto di Luca; circa tremila persone (v.41). Al di là della storicità del numero, certo una tale abbondanza vuole significare la benedizione di Dio sull'opera appena iniziata sotto la spinta dello Spirito Santo (il passivo teologico del v.41 è in tal senso da sottolineare). È comunque importante ricordare che Luca appartiene ad un'epoca che è già postapostolica. Egli ha dunque sotto gli occhi una Chiesa in cammino, ma già notevolmente cresciuta rispetto al primo gruppo delle origini. Luca ha conosciuto i protagonisti della prima opera di evangelizzazione e ne vede personalmente i frutti abbondanti.

Nel discorso di Pietro, primo grande annuncio ad Israele della risurrezione di Cristo Signore, è posto già in luce il Battesimo come segno esteriore della conversione operata dallo Spirito di Dio. E proprio lo Spirito è il dono promesso a coloro che si aprono alla fede battesimale. Potremmo dire che lo Spirito Santo emerge già qui come il protagonista di tutta la vita di fede cristiana. Questo discorso ha una funzione programmatica in modo analogo a quello di Gesù nella sinagoga a Nazaret (cfr *Lc 4,16-30*). Pietro si fa qui ancora una volta portavoce di tutto il collegio apostolico. Il suo annuncio della risurrezione diventa il modello della predicazione della Chiesa. Come al omento della vocazione, assistiamo qui ad una nuova svolta nella vita di Simone di Giovanni: dopo la risurrezione e ascensione al cielo, con il dono dello Spirito

promesso, è lui la guida della comunità cristiana, secondo il mandato dello stesso Gesù e con l'aiuto della forza del Paraclito. L'edificazione della Chiesa di Cristo, da lui stesso iniziata, prosegue ora appoggiandosi su quella Pietra che il Signore, pietra angolare, ha scelto preparato per questa missione unica e impossibile per un uomo, senza l'aiuto di Dio.

La Parola ascoltata diventa preghiera

° Signore, hai affidato a Pietro l'annuncio della risurrezione, l'hai posto nelle mani deboli di un traditore pavido, rendendolo capace di andare al di là delle sue paure per aprirsi alla grazia, che sa convincere della tua presenza potente nell'amore.

- Dà anche a noi, Dio buono, una fede forte come la roccia, fondata non sulle nostre pretese capacità, ma sulla forza del tuo Amore, che vince il mondo.

° Il tuo Spirito effuso sulla prima comunità l'ha resa unita, aperta all'ascolto della Parola, capace di annunciare con coraggio e dedizione che Tu sei il Signore.

- Donaci oggi e sempre il tuo Spirito di santità, perché anche noi mettiamo al primo posto Te, l'annuncio della tua risurrezione, la certezza della tua fedeltà, il desiderio dell'unità fondata non sull'uniformità, ma sul perdono.

° Anche noi siamo testimoni ogni giorno delle tue meraviglie, Signore, ma tante volte i nostri occhi ed il nostro cuore sono chiusi, non vediamo ciò che fai, non ti riconosciamo presente, non sappiamo leggere nel libro della vita che tu scrivi per noi,

- Cambia il nostro cuore, convertici a Te, perché nella nostra quotidianità tu sia sempre luce, pace, forza, gioia; apri i nostri occhi, perché la tua onnipotenza nell'amore si renda manifesta nella nostra vita, così da farci risorgere con te, già qui e ora.

° Forse non ti diciamo mai: "Cosa dobbiamo fare?". Eppure chi altri potrebbe rispondere in modo convincente a questa domanda, se non Tu?

- Facci attenti alla tua voce, che parla al nostro cuore attraverso tante presenze amiche, ma soprattutto nella tua Parola, nella tua Chiesa. Fa' che ci accostiamo alla tua voce con cuore puro e riconoscente, per diventare anche noi tuoi discepoli fiduciosi e veritieri, franchi e leali, senza paura, senza compromessi, nella verità che libera e salva.

Appendice

Il discorso di Pietro: evento e parola

Udienza Generale di Giovanni Paolo II, 25 Ottobre 1989

1. Leggiamo negli Atti degli apostoli che discesa dello Spirito Santo, quando gli apostoli cominciarono a parlare nelle varie lingue «tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo"?» (At 2,12). Gli Atti permettono ai lettori di scoprire il significato di quel fatto straordinario, perché hanno già descritto ciò che avvenne nel cenacolo, quando gli apostoli e i discepoli di Cristo - uomini e donne - riuniti insieme a Maria, sua madre, furono «pieni di Spirito Santo» (At 2,4). In questo evento lo Spirito-paraclito in se stesso rimane invisibile. E invece visibile il comportamento di coloro nei quali e attraverso i quali lo Spirito agisce. Difatti, dal momento in cui gli apostoli escono dal cenacolo, il loro insolito comportamento viene notato dalla folla che accorre e si riunisce lì intorno. Tutti, dunque, si domandano: «Che significa questo?». L'autore degli Atti non manca di aggiungere che tra i testimoni dell'evento vi erano pure alcuni che si beffavano del comportamento degli apostoli, insinuando che probabilmente «si erano ubriacati di mosto» (At 2,13).

In quella situazione diveniva indispensabile una parola di spiegazione. Ci voleva una parola che chiarisse il giusto senso dell'accaduto: una parola che, anche a coloro che si erano radunati all'esterno del cenacolo, facesse conoscere l'azione dello Spirito Santo, sperimentata da quelli che vi erano riuniti nell'ora della discesa dello Spirito Santo.

2. Fu l'occasione propizia per il primo discorso di Pietro, che ispirato dallo Spirito Santo, parlando anche a nome e in comunione con gli altri, esercitò per la prima volta la sua funzione di araldo del Vangelo, di predicatore della verità divina, di testimone della Parola, e diede inizio, si può dire, alla missione dei papi e dei vescovi che, durante i secoli, sarebbero succeduti a lui e agli altri apostoli. «Allora Pietro levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così» (At 2,14).

In questo intervento di Pietro appare qual era fin dall'inizio la struttura apostolica della Chiesa. Gli undici condividono con Pietro la stessa missione, la vocazione a rendere con autorità la stessa testimonianza. Pietro parla come il primo tra loro in forza del mandato ricevuto direttamente da Cristo. Nessuno mette in dubbio il compito e il diritto che proprio lui ha di parlare per primo e in nome degli altri. Già in quel fatto si manifesta l'azione dello Spirito Santo, il quale - secondo il Concilio Vaticano II - «guida la Chiesa... la unifica... e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici» [1].

3. Quell'intervento di Pietro a Gerusalemme, in comunione con gli altri undici, indica altresì che il primo tra i doveri pastorali è l'annuncio della Parola: l'evangelizzazione. E ciò che insegna anche il Concilio Vaticano II: «I vescovi... sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della rivelazione cose nuove e vecchie (Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr 2Tm 4,1-4)» [2]. Anche «i presbiteri, nella loro qualità di operatori dei vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: "Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15) e possono così costituire e incrementare il popolo di Dio» [3].

4. Inoltre, si può ancora osservare che, stando a quella pagina degli Atti, per l'evangelizzazione non bastano i soli «interventi» erompenti da un trasporto carismatico. Essi provengono dallo Spirito Santo e, sotto alcuni aspetti, danno la prima testimonianza del suo operare, come si è visto nella «glossolalia» del giorno della Pentecoste. Tuttavia è indispensabile anche una evangelizzazione autorevole, motivata e quando occorre

«sistematica», come avviene già nei tempi apostolici e nella prima comunità di Gerusalemme col *kerygma* e la catechesi, che - sotto l'azione dello Spirito - permettono alle menti di scoprire nella sua unità e «comprendere» nel suo significato il piano divino di salvezza. E proprio ciò che avvenne nel giorno di Pentecoste. Occorreva che alle persone di diverse nazioni radunate fuori del cenacolo fosse manifestato e spiegato l'evento appena verificatosi; occorreva istruirle sul piano salvifico di Dio, espresso in ciò che era accaduto.

5. Il discorso di Pietro è importante anche da questo punto di vista. Proprio per questo, prima di passare all'esame del suo contenuto, fermiamoci un momento sulla figura di colui che parla.

Pietro, già nel periodo prepasquale, aveva fatto due volte la professione di fede in Cristo. Una volta, dopo l'annuncio eucaristico nei pressi di Cafarnao, a Gesù, che, vedendo allontanarsi molti suoi discepoli, aveva domandato agli apostoli: «Forse anche voi volete andarne?» (Gv 6,67), Pietro aveva risposto con quelle parole di fede ispirate dall'Alto: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,68-69).

Un'altra volta, la professione di fede di Pietro avvenne nei pressi di Cesarea di Filippo, quando Gesù chiese agli apostoli: «Voi chi dite che io sia?». Secondo Matteo, «Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"» (Mt 16,15-16).

Ora, nel giorno di Pentecoste, Pietro, ormai affrancato dalla crisi di paura che nei giorni della passione lo aveva portato al rinnegamento, professa quella stessa fede in Cristo, rafforzata dall'evento pasquale, e proclama apertamente dinanzi a tutta quella gente che Cristo era risorto! (cfr At 2,24ss).

6. Inoltre, prendendo la parola in quel modo, Pietro manifesta la consapevolezza sua e degli altri undici che il responsabile principale della testimonianza e dell'insegnamento della fede in Cristo è lui, anche se gli undici ne condividono come lui il compito e la responsabilità. Pietro è cosciente di quello che fa quando, con quel suo primo «discorso», esercita la missione di docente, che gli deriva dal suo «ufficio» apostolico.

D'altra parte, il discorso di Pietro è, in certo modo, un prolungamento dell'insegnamento di Gesù stesso: come Cristo esortava alla fede coloro che l'ascoltavano, così anche Pietro, pur svolgendo Gesù il suo ministero nel periodo prepasquale, si può dire nella prospettiva della sua risurrezione, mentre Pietro parla e agisce alla luce della Pasqua ormai avvenuta, che ha confermato la verità della missione e del Vangelo di Cristo. Egli parla e agisce sotto l'influsso dello Spirito Santo - lo Spirito della verità - richiamando alle opere e alle parole di Cristo, che gettano luce sull'evento stesso della Pentecoste.

7. E infine: leggiamo nel testo degli Atti degli apostoli che «Pietro... parlò a voce alta» (2,14). L'autore qui sembra voler alludere non soltanto alla forza della voce di Pietro, ma anche e soprattutto alla forza di convinzione e all'autorità con cui prese la parola. Succedeva qualcosa di simile a ciò che i Vangeli narrano di Gesù, cioè che quando ammaestrava gli ascoltatori «...erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità» (Mc 1,22; cfr anche Mt 7,29), «perché parlava con autorità» (Lc 4,32).

Il giorno di Pentecoste Pietro e gli altri apostoli, avendo ricevuto lo Spirito della verità, potevano con la sua forza parlare sull'esempio di Cristo. Fin dal primo discorso, Pietro esprimeva nelle sue parole l'autorità della stessa verità rivelata.

[1] *Lumen gentium*, 4.

[2] *Lumen gentium*, 25.

[3] *Presbyterorum ordinis*, 4.